

«I *Messaggi alla Città* sono il nostro breviario laicale»

Grazie, Padre Vittorio!

Era il 19 febbraio 2016 e il Gruppo MEIC di Tortona compiva i primi 30 anni in città e in Diocesi. Padre Vittorio era Vescovo da poco più di un anno e sedeva sulla Cattedra di S. Marziano da 415 giorni; tuttavia, non disdegnò di festeggiare la ricorrenza con noi, numericamente neppure un "piccolo resto". Accettò subito l'invito all'incontro, trascorse il pomeriggio e la serata in dialogo con i presenti, dopo un'intensa riflessione su *Il Vangelo è Parola che salva il Mondo* e un momento di convivialità. Dalla sua risposta alla domanda *Quale impegno del MEIC tortonese oggi, nella Chiesa e nella Città?* è nato il progetto *Costruire la Città "dal di dentro"*. Non siamo affatto certi di esserci assunti le nostre responsabilità di laici "impegnati" e aver garantito, in questi anni, al Vescovo Vittorio quella *collaborazione diretta con i pastori* e quel contributo *al fine generale apostolico della Chiesa*, che avremmo dovuto, *cooperando alla maturazione della coscienza civile (...)* a una *mediazione coerente tra fede e storia (...)* in fedeltà e dialogo con il Vescovo (art.1, Statuto MEIC). Siamo certi, invece, del suo impegno nei nostri confronti e del suo fondamentale contributo alla nostra crescita di cristiani e cittadini! I 5 *Messaggi alla Città*, che ha proposto, dal 2017, ogni 6 marzo, per la festa di San Marziano, sono stati e resteranno il nostro breviario laicale.

Anno dopo anno, ci ha richiamato al senso della *civitas*, l'ambito vitale nel quale l'individuo diventa persona; ci ha ricordato che anche le città sono costruite di desideri e di paure; ci ha fatto intravedere il possibile superamento, attraverso il paradigma del dono, dell'odierna economia dell'inequità; ci ha raccomandato di riscoprire e custodire "quei beni veramente umani" messi a dura prova dalla pandemia; ci ha proposto la "città fraterna" non visione utopica, ma azione politica; ci ha chiesto di "stare dentro" a questo tempo con relazioni nuove, di ripartire dalla persona e dalla sua dignità, di fare silenzio per un ascolto autentico, di promuovere il dialogo per l'inclusione relazionale di tutti; ci ha detto che non possiamo accontentarci e non dobbiamo illuderci, se vogliamo perseguire il bene comune. Insomma, Padre Vittorio ci ha sapientemente guidati e pazientemente accompagnati a stare nella Chiesa e nel Mondo, secondo la nostra vocazione, *con l'umile consapevolezza di essere chiamati, per la misericordia di Dio, a diventare sale e luce* (Viola V., *Il Popolo*, 25/02/2021).

Il nostro grazie – per le sue parole, le sue fatiche, le sue sofferenze, il suo sorriso, la sua dolcezza, la sua umiltà, la sua fermezza, la sua ieraticità, la sua benevolenza, il suo amore – è grande e culmina nell'Eucaristia, che, creduta, celebrata, vissuta, come ci ha spesso ricordato, è strumento di comunione con Dio e tra noi.

Gruppo MEIC Tortona

Una figura che tende a fare capolino ogniqualvolta l'umanità si trova ad affrontare malanni di vaste proporzioni. Ma è la proiezione delle nostre paure

La diceria dell'untore

Ho mutuato questo titolo da quello di un romanzo di successo di Gesualdo Bufalino, vincitore del "Premio Campiello" nel 1981, perché si attaglia molto bene al contenuto del mio intervento. Il termine "untore" deve gran parte della sua fama ad Alessandro Manzoni, che non solo ne parla ne *I Promessi Sposi*, nella dettagliata descrizione della peste che si abbatté su Milano nel 1630, ma che alla figura dell'untore ha dedicato il saggio *Storia della colonna*

Infame. Ne sono protagonisti due persone innocenti, Guglielmo Piazza e Giangiacomo Mora, entrambi condannati a morte nell'estate del 1630 perché accusati follemente di diffondere il contagio della peste.

La colonna, eretta a perenne ricordo dell'assurdo delitto, fu definita "infame", poiché quell'esecuzione capitale fu una vera e propria infamia. La figura dell'"untore", pur con nomi diversi, tende a fare capolino ogniqualvolta l'umanità si trova ad affrontare malanni di vaste proporzioni, incontrollabili e apparentemente inspiegabili.

Ad esempio, troviamo untori *ante litteram* durante l'epidemia di peste del '300: nel 1348 decine di ebrei furono massacrati con l'accusa di propagare la pestilenza con lo spargimento di polveri e unguenti; in Francia le persecuzioni degli ebrei raggiunsero il culmine nel mese di maggio di quell'anno. Quella dell'"untore" è una presenza terrificata, dai contorni indefinibili, le cui trame si dispiegano sotto traccia, nelle tenebre più profonde: è la proiezione delle parti oscure del nostro apparato psichico, delle nostre ombre, delle nostre paure. Chi è senza paure, alzi la mano.

Tralasciando altri eventi che hanno segnato negativamente la storia, teniamo come punto di riferimento la pestilenza descritta dal Manzoni: a distanza di circa cinque secoli, siamo colpiti da una nuova pestilenza e puntualmente si ripresenta la figura dell'untore. Veste gli abiti moderni del cospiratore, del complottista, dello speculatore, che si arricchisce immoderatamente e senza il minimo ritegno alle spalle dell'umanità, prima diffondendo fra la gente germi dannosi, e talvolta letali, e poi inoculando nelle stesse persone sostanze altrettanto pericolose per la salute. Egli lavora subdolamente, sotto mentite spoglie, ma la sua vera natura è quella dell'untore.

Possiamo facilmente trovare un'altra curiosa analogia tra la pandemia che stiamo vivendo e il romanzo del Manzoni: il cosiddetto negazionismo. Un famoso negazionista de *I Promessi Sposi* fu il nobile don Ferrante, il quale,

stando al testo della celebre opera, così filosofeggiava: «In rerum natura... non ci son che due generi di cose: sostanze e accidenti; e se io provo che il contagio non può esser né l'uno né l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera».

Purtroppo per lui, le sue argomentazioni, per quanto apparentemente solide, si scontrarono con la dura realtà... e don Ferrante morì di peste.

Pier Luigi Baldi



● Renato Laffranchi (1923-2019), *Verso il tuo cuore*, oro, argento e tempera su tavola, Collezione privata



● Renato Laffranchi (1923-2019), *Verso la città*, tempera e acrilico su tavola, 1987, Collezione privata



● Renato Laffranchi (1923-2019), *La tenda del Signore*, tempera su tavola



● Renato Laffranchi (1923-2019), *Il viaggio della stella*, tempera su tavola, 1990, St. Louis University, St. Louis

DI MESE IN MESE. OTTOBRE

Settembre andiamo, è tempo di iniziare: inizia un nuovo anno scolastico e per chi è in terza superiore inizia l'incontro con Dante Alighieri, in questo 2021 designato dal Ministero della Cultura "Anno di Dante", a 7 secoli dalla sua morte.

Dante nasce nel 1265; il suo iter educativo comprende le arti del trivio (dialettica, grammatica, retorica) e del quadrivio (teologia, filosofia, fisica, astronomia). Poi inizia la carriera militare e, in quanto nobile, può iscriversi a una corporazione: sceglie quella dei Medici e Speciali. Intanto Firenze, città guelfa, è dilaniata da lotte interne tra neri, conservatori e fedeli al Papa, e bianchi, aperti ai ceti popolari e autonomi dal Papato: Dante sarà sempre tra questi ultimi, specialmente dopo l'elezione di Bonifacio VIII, in cui vede l'emblema della corruzione della Chiesa. Escluso dalle cariche pubbliche, dal 1302 la sua vita coincide con la storia del suo esilio, prima a Verona, poi, dal 1318, a

L'Anno di Dante

Ravenna dove cresce intorno a lui un cenacolo letterario e dove muore nella notte tra il 13 ed il 14 settembre 1321. La sua produzione letteraria è ampia, a partire dalle *Rime*, che riunisce liriche giovanili e della maturità; segue *Vita nuova*, cioè vita rinnovata dall'amore, un testo che alterna versi e parti in prosa. Con il *De Vulgari Eloquentia*, Dante vuole alimentare l'insegnamento del volgare, il linguaggio naturale appreso da piccoli e usato nella vita quotidiana, ma la cui affermazione è ostacolata dalla frammentazione politica del Paese. *Monarchia* sono tre libri in latino che espongono la teoria dei due soli: Imperatore e Papa svolgono funzioni diverse, ma tra loro esiste una totale uguaglianza. Infine, *Quaestio de aqua et terra* in cui presenta la struttura del cosmo secondo il geocentrismo ari-

stotelico-tolemaico che il poeta ha fatto proprio nell'architettura del Paradiso.

Certamente, però, l'opera che maggiormente lo rappresenta è la *Divina Commedia*, un "viaggio" dalle bassezze del peccato alle altezze della beatitudine divina, transitando per il luogo della penitenza. Il tutto inizia da *Inferno*: nei 9 gironi degradanti verso il basso sono distribuite le anime dannate che subiscono pene per analogia od opposizione con i peccati compiuti secondo la legge del contrappasso. *Purgatorio* è una montagna di 7 terrazze che culminano nel paradiso terrestre. *Paradiso* è costruito sul sistema geocentrico: al centro la Terra e intorno 9 sfere concentriche; le anime sono distribuite di cielo in cielo sino alla Rosa dei Beati, che contemplan direttamente Dio.

Dante è mancato da 700 anni, ma la sua resta una presenza nell'assenza, poiché la sua poetica è eterna.

A CURA DI PATRIZIA GOVI